ANNO VII. — N. 291 | UDINE, MARTEDÌ-MERCOLEDÌ 23-24 DICEMBRE 1884. | ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

IL

CITTADINO ITALIANO

nel 1885

È aperto l'abbonamento al

CITTADINO ITALIANO

per l'anno 1885 (Anno VIII) ai prezzi stampati in testa al giornale.

Tutti indistintamente gli abbonati che entro la I quindicina di gennaio p. v. pagheranno L. 20 prezzo d'abbonamento per tutto l'anno, riceveranno in dono l'interessante romanzo

LADY PAOLA

che fu pubblicato in appendice al *Cittadino Italiano* in questo anno e che ora venne ristampato in bel volume con elegante copertina a due colori.

Inoltre concorreranno alla estrazione a sorte di 6 copie dello splendido volume riccamente legato

LEONIS XIII CARMINA

premiato con medaglia d'oro di grandi dimensioni dallo stesso Sommo Pontefice e che non si trova in commercio.

Chi manderà l'importo di 5 nuovi abbonati per l'intero anno riceverà in dono detto volume senza pregiudizio del diritto alla copia del medesimo che gli fosse per toccare in sorte.

Facciamo vive sollecitazioni ai vecchi abbonati, che si trovano in arretrato coi pagamenti, di saldare i loro conti. Ormai più che di carità è questione di giustizia. Pensino che dovendo essere il prezzo d'abbonamento anticipato, quando sia non pure posticipato, ma eziandio ritardato, arrecasi danno gravissimo all'amministrazione.

Col nuovo anno sarà *inesorabilmente sospeso l'invio del giornale* a tutti quelli che entro il dicembre corrente non avranno regolati i loro conti coll'amministrazione.

PREPOTENZA E RESISTENZA

Ci sembra utile ed opportuno riprodurre questo bellissimo articolo dell'*Unione* di Bologna:

L'antagonismo fra la Germania e l'Inghilterra sempre più si manifesta, di mano in mano che procede innanzi la Conferenza di Berlino.

Evidentemente Bismarck o vuole davvero tentare un gran colpo contro l'Inghilterra, o si vale di ciò per tenere un po' a bada l'Europa e molto più l'interna opposizione, che non è solo socialista e clericale, com'egli vorrebbe far credere, ma è tutt'insieme nazionale e regionale.

Il dispotismo di quest'uomo comincia a pesare ai popoli e ai governi della Germania. L'unità tedesca, lungi dal sopire, come in Italia, le aspirazioni regionali, le ha in quella vece doppiamente suscitate e vieppiù ringagliardite, di modo che in Baviera non si fu mai così bavaresi come adesso e in Sassonia non si fu mai così sassoni come ora, alla guisa stessa che in Napoli non si fu mai tanto napoletani e in Toscana tanto toscani come dopo venti anni d'unità statuale e territoriale.

Anche in Germania l'opera di un uomo che in sostanza non è anche là che l'opera della Massoneria, si trova di fronte alla secolare tradizione del popolo e alla indole storica della nazione. L'unità tedesca e l'unità italiana non sono che due concetti massonici, o a meglio dire due pretesti di cui si è valsa la Massoneria cosmopolita per abbattere in Italia l'elemento guelfo e per risollevare in Germania l'elemento ghibellino. Cavour e Bismarck potentemente condiuvati entrambi dal terzo Napoleone, che è quanto dire dal cesarismo neo-pagano, hanno riassunto la vecchia lotta fra la Chiesa e l'Impero, personificante la prima il regno sociale di Cristo nel mondo, e concretizzante il secondo l'apoteosizzazione dello Stato sulla terra.

A tale intento, dopo la servitù della Chiesa, è venuta la prigionia del suo Capo, e i chiavistelli al Vaticano, più che da Vittorio Emanuele, sono stati messi da Ottone Bismarck; essendo che la breccia di Porta Pia non fu aperta che per fatto del redivivo luteranismo, che in sostanza non è che il ghibellinismo del medio evo e il paganesimo dell'evo antico.

Dopo di ciò si è attacata di fronte la organizzazione cristiana della società per imporle l'organizzazione massonica, e per conseguenza alla naturale autonomia dei popoli congregati in una unità morale e politica si è a tutta forza imposto l'unitarismo massonico, che non è altro che l'assorbimento di tutto e di tutti nella tirannica astrazione dell'onnipotenza dello Stato, divinizzato nell'antico paganesimo; e invece laicizzato nel redivivo paganesimo. Ma l'effetto pratico è identico, poichè tanto vale mettere Dio dove non è, quanto cacciarlo di dove è. Allora dello Stato si fece una divinità, mentre adesso dallo Stato è sottratta fin l'ombra di qualsiasi divinità.

Egli è per questo che colla libertà religiosa si è infranta la libertà della famiglia, del comune, della regione, e a tutte queste naturali libertà è stata sostituita una libertà vaga ed universale, che rende schiavi popoli e Stati. Livellate le classi sociali nell'assorbimento del potere centrale, si sono livellati i popoli nell'assorbimento dell'unità politica; e come individui, famiglie e classi sociali sono gettate alla rinfusa nel baratro del centralismo amministrativo, così popoli, regioni e regni sono ingoiati nell'ampia caverna dell'unitarismo politico.

Ma se popoli idolatri possono lasciarsi siffattamente assorbire, come avvenne nell'antico Impero romano e come avviene oggidì nel vecchio Impero cinese, nol possono e nol vogliono i popoli cristiani. Si è lavorato, ma molto lavorato per paganizzare le nazioni cristiane di Europa, appunto per renderle suscettibili di questo obbrobrioso annientamento della loro libertà individuale, della loro autonomia regionale e della loro indipendenza politica. Ma come dallo spirito di un uomo, Satana con tutta la sua possa *non può giammai* cancellare l'impronta sovrannaturale che Gesù Cristo medesimo vi imprime col pio lavacro delle acque battesimali, così Satana stesso, *operante un dì coll'idolatria e oggigiorno* agente colla Massoneria, non può strappare dai popoli battezzati e dalle nazioni cristiane quel duplice suggello religioso e *civile*, morale e *sociale*, storico e nazionale, che Gesù Cristo indelebilmente ha loro stampato nell'animo e nel cuore, quando dall'idolatrica schiavitù paternamente e sovranamente *li* chiamò alla grande libertà dei figliuoli di Dio.

Ecco perchè la Massoneria, dopo avere rivoluzionati i governi, incontra nei popoli una inaspettata resistenza ai suoi detestabili intenti, ed ecco perchè le nazioni nè religiosamente nè civilmente non vogliono indietreggiare di tanti secoli, per riassumere sul loro capo antiche sconfitte e vergogne.

Il substrato pertanto della lotta che oggi ferve, può dirsi, nell'ultimo suo stadio fra la Chiesa e la Massoneria è questo appunto, che la Massoneria vuole rimettere nazioni cristiane e civili sotto l'obbrobriosa tirannide idolatrica e pagana; laddove la Chiesa vuole ridonare loro la completa libertà naturale e cristiana.

---

18 **Appendice del Cittadino Italiano**

La memoria dell'avo

RACCONTO

DI

SIMPLICIO FIDELI

XVII.

Il Padre Bonaventura non aveva perduto di vista un solo istante i due forestieri dei quali il più giovane fissava lui attentamente. C'era in quegli sguardi dell'uno e dell'altro un nonsochè di nuovo, d'attraente d'affettuoso che rivelava due cuori compresi di egual meraviglia e infiammati di reciproca benevolenza.

Ma pel frate c'era un motivo di più, perchè non potesse allontanar le pupille dagli *sconosciuti*: i quali dalle *vesti*, *dalle* parole che si rivolgevano a vicenda, davansi a conoscere per due Tirolesi. Il frate facendo mostra di contemplare intorno le meraviglie dell'antica strada di Vanzo, li seguì al Prato della Valle; e qui, dove l'illustre Torquato volgeva in mente il grandioso concetto della sua « Gerusalemme liberata » ei pensava al padre spentogli in Roma, alla *madre* abbandonata, alla *famiglia forse* ignara di ciò che era accaduto allo sventurato suo capo; pensava, pensava, ma tra que' pensieri l'occhio gli fuggiva sempre sul giovane tirolese il quale a pochi passi da lui, pareva come inchiodato in quel luogo presso quell'acque e tra quelle palme, quei salici, que' mirti, quei fiori che lo rendon così bello. — L'aspetto del Padre Bonaventura si pinse di meraviglia, d'agitazione, e sotto vi traspariva una letizia che non osava manifestare come quegli che non era all'oscuro ma sibbene incerto della causa che l'aveva prodotta. Che cosa aveva veduto egli mai? Sul petto del giovane brillava una *catena d'oro*, dal cui *mezzo* pendeva un medaglione d'argento. Appena ebbe adocchiata il Cappuccino ne andò stupito, come di cosa già nota; s'avvicinò a chi la possedeva per meglio fissarla ed oh, meraviglia, oh gioia! —

Come può averla avuta costui? domandava il frate a sè stesso. — Ah! la madre consegnandomi quella che mi sta sul petto mi disse anche che ne avria consegnata una al fratellino quando questi fosse stato più grandicello.

Ernesto avrebbe adesso circa ventitre anni. —

Ma saria vero? Non posso più tacere, devo andargli presso presso: devo domandargli senza riguardo... Voglio chiedergli.... Tutti questi pensieri, tutte queste domande, faceva seco stesso il Padre Bonaventura, cioè Tebaldo de' Rienzi intanto che il suo passo si dirigeva verso il forestiero e il suo volto, senza ch'egli potesse avvedersene si componeva ad uno spontaneo sorriso, ad uno di que' sorrisi che comprano incontanente il cuore delle persone alle quali son rivolti. Anche il giovane della catena d'oro fece alcuni passi verso il frate, il quale fattosi vieppiù fiducioso da quest'atto, gli domandò:

— Ehi quel signore! di grazia, è lei tirolese?

L'altro non si lasciò ripetere la domanda, anzi desideroso di palesare la sua patria quanto il frate bramava saperla, in modo affabile e gentile: « Per l'appunto, mio degnissimo Padre, rispose — Vedo che lei sa cogliere nel segno. — Avrei voluto parlarle fin dal primo istante che ho avuto il bene di vederla, ma non mi bastava il coraggio. — Ora che lei, primo, per sua bontà mi ha rivolta la parola e io ho potuto dirle la mia patria, mi sento proprio come sollevato da un gran peso. »

— Sono tirolese anch'io — esclamò con gioia il Cappuccino — e sono appunto diretto a quella volta. Potremo far viaggio insieme, n'è vero?

— Quanto volentieri io profitterei di quest'ottima compagnia, lei Padre, non può imaginare; sono venuto a Padova per impetrare una grazia dal Santo Taumaturgo e ho fatto voto d'andarmene sempre a piedi.

— Tanto meglio — replicò il Padre Bonaventura — sembra anzi disposizione della Provvidenza questa che lei deva tornare in patria colla nostra vettura — questi (e accennava i piedi — si chiamano appunto i cavalli di S. Francesco.

— Sia benedetto il Signore! esclamò il giovane *sorridendo*. — Ma, padre, fino a qual punto potrò io farle compagnia?...

— Io devo recarmi nella Valle.... (e nominò il villaggio).

— Ebbene — disse il giovane meravigliato. Gli è appunto quello il mio paese natio...

Il Frate avrebbe voluto manifestare il proprio nome e fare altre domande a quello che gli doveva essere compagno di viaggio; ma non gli parve ancora il *momento* opportuno, gli strinse pertanto la mano come a ravvalorare ciò che avevano pattuito, concertò con lui l'ora della partenza; che non tardò molto a giungere. —

Si misero in istrada prima che fosse scoccato il mezzodì; e noi vorremmo descrivere i luoghi che trascorsero se non ci sentissimo costretti narrare almeno in parte ciò che dicessero e pensassero i *nostri* viaggiatori. Infatti nè la deliziosa ed ampia pianura che da Padova si stende quasi fino ad Abano; nè le amenissime colline che da questi dintorni vanno in piccole catene coronando le strade principali e formando ubertosissime valli, nulla, nulla di quanto più vago può mai presentare la natura, era sufficiente a distrarre i pensieri del nostro frate che con domande indirette, con allusioni sempre più chiare, con manifestazione di sentimenti sempre più dolci e amichevoli, andava preparando il giovane ad un momento solenne. Nè ci volle guari prima che questo capitasse, perchè il cuore di ciascuno dei due aveva *bisogno d'uno sfogo* senza punto tardare. Il frate aveva chiesto del signor Gustavo de' Rienzi e della sua Clotilde, e l'altro gli aveva risposto che questa era viva, ma d'una vita afflittissima, chè il suo marito l'aveva abbandonata, che il maggiore dei figli le era fuggito ancor quindicenne, e che egli era proprio l'altro figliolo di quella poveretta e aveva nome Ernesto.

Il frate non cercò più oltre. Levò gli occhi al Cielo e rese al Signore secrete grazie, poi traendosi d'in sul petto la « memoria dell'Avo » e senza proferir un accento l'accostò alla catena che pendeva sul petto del compagno, come per accennare due oggetti che perfettamente si somigliavano. Anche il giovane si tacque; ma quel silenzio d'entrambi spiegò meglio ogni cosa e tutti i discorsi tenuti fino a quel punto. Gli occhi dell'uno si fissarono in quelli dell'altro: a questo sguardo seguì un tenero *reciproco* amplesso — e il *frate* e il giovane esclamarono insieme: « Ah fratello! » Nè altro dissero, ma fu quella una scena d'affetti, di letizia, di sospiri, di lagrime; fu uno spettacolo ineffabile.

Quell'uomo dabbene che era stato guida ad Ernesto de' Rienzi nella sua venuta a Padova nel ritorno or precedeva or seguiva i due interlocutori tenendosi sempre qualche passo *discosto per un rispetto* che sentiva verso il Cappuccino, sul sembiante del quale e ne' discorso che questi teneva col compagno aveva letto qualche cosa di misterioso e sublime.

(Continua).

Aspettate anche un poco, e vedrete da quale lato si schierano i popoli, sotto quale bandiera si raccolgono le nazioni.

NAPOLI

Ora che il disegno di legge pei provvedimenti per Napoli è stato approvato dalla Camera, torna opportuno dire qualche cosa di questa grande città. Lo faremo citando la relazione del deputato De Zerbi

« Napoli, scrive l'on. De Zerbi, è la più popolata fra le cinque città italiane che hanno oltre 200 mila persone; ha 495 mila abitanti, rappresenta per popolazione circa la sessantesima parte del Regno. Ma il suo circondario, che ha una superficie di 551 chilometri quadrati, è la ottocentoquarantaquattresima parte della superficie dello Stato. Questo ha una media di 96 abitanti per chilometro quadrato; il circondario di Napoli lo ha di 1737, (Venezia 1194, Livorno, 904, Milano 657, Genova 408, Torino 221, Roma 104).

« La parte urbana di Napoli occupa otto chilometri quadrati (altri dice da 6 a 7) e contiene 642 mila abitanti: ogni chilometro quadrato ha dunque per lo meno sessanta mila abitanti (Torino 34,000 Parigi 29,000 Roma 28,000, Londra 13 mila). La popolazione di Napoli è dunque eccessivamente densa. Londra ha in media 8 persone per casamento, Berlino 32, Parigi 33, Pietroburgo 52; e la mortalità generale è del 21 per mille a Londra, del 26 a Berlino e a Parigi, del 35 a Pietroburgo.

« Quante persone abitano un immobile in Napoli si può desumere da ciò: i 491 mila 962 abitanti della parte urbana costituiscono 97,966 famiglie e queste novantotto mila famiglie abitano in 9904 fabbricati, che sono detti palazzi. I quali si suddividono in circa 62 mila abitazioni dal primo al settimo piano, lasciando trentasei mila famiglie (circa 140 mila persone) abitanti nei bassi, meschine abitazioni a terreno, che sono 45 mila, oltre i 32 mila bassi che servono ad uso esclusivo di bottega o magazzino. »

L'on. De Zerbi parla poi delle 1305 strade di Napoli, la più parte larghe appena 2 metri e 81; dell'agglomerazione degli abitanti nelle case che dà pochi riscontri, ma è sempre più pericolosa sotto il cielo caldissimo; della configurazione della città e delle fogne fetidissime; delle epidemie che l'hanno visitata tredici volte in questo secolo; della mortalità ordinaria che nei quartieri malsani oscilla fra il 30 e il 35 per mille; dei fondaci, delle malattie che rodono la salute degli abitanti.

Morte del Cardinale Consolini

Ci giunge da Roma il doloroso annunzio della morte dell'Em.mo signor Cardinale **Domenico Consolini Camerlengo di S. Romana Chiesa**, avvenuta ieri.

L'Em.mo Consolini dei Marchesi di questo nome era nato in Senigallia il 7 giugno 1806. Distintosi sempre per ingegno e per saviezza ed ascritto alla Romana Prelatura, venne giovanissimo nominato Delegato Pontificio, nella qual dignità passò a governare varie provincie dello Stato facendosi ovunque venerare ed amare da tutti.

Pio IX nel 1866 in ricompensa dei zelanti servigi prestati dal Consolini alla S. Sede come Vice-Presidente del Consiglio di Stato e quindi come Presidente della Consulta di Stato per le Finanze, lo creò Cardinale. Coprì successivamente vari importantissimi uffici nelle amministrazioni ecclesiastiche dipendenti dalla S. Sede, finchè, morto il Cardinal Di Pietro, venne dal regnante Pontefice Leone XIII elevato alla altissima carica di Camerlengo.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 22

Approvasi la legge per aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria, indi si approvano gli articoli di vari progetti di legge.

Carpeggiani ed altri domandano d'interrogare sull'eccidio della spedizione Bianchi. Mancini risponderà nella seduta pomeridiana. Una interrogazione di Zeppa è rimandata.

Discutesi la proroga al 30 giugno 1886 per la concessione di prestiti ai privati nelle provincie danneggiate dalle inondazioni del 1882 e approvasi l'articolo della legge.

Seduta pom. del 22

Vengono approvati a scrutinio secreto parecchi progetti discussi nella seduta ant. — Fra questi progetti notasi: il trattato di commercio e navigazione con la Spagna; *la proroga della concessione dei prestiti ai privati danneggiati dalle innondazioni*; la proroga dell'esercizio provvisorio delle Ferrovie Alta Italia e Romane; la proroga del corso legale dei biglietti degli istituti d'emissione.

Riprendesi la discussione della legge ferroviaria.

Laporta, presidente della commissione, dice che essa tenne presente la discussione del 1876 e il voto che ne seguì, cioè l'approvazione dell'art. 4.o che ordinò al governo di presentare una legge per l'esercizio privato.

La commissione quindi credendo di esser rimasta *ossequente* ai voti della Camera, nell'esame di questo disegno di legge, non può accettare alcuno degli ordini del giorno che oppugnino o restringano le disposizioni.

Zanardelli parla.

Poichè fu egli, dice, che propose la legge del 1876 e sostenne l'art. 4 e ne è responsabile come ministro d'allora; poichè *come* motivo del voto che sta per chiedersi alla Camera si adduce detto articolo; poichè, votante contro le presenti convenzioni parrebbe contraddire a se stesso, così sente il dovere di dire i *motivi* del suo voto.

Crede che l'art. 4 conduca alla reiezione delle convenzioni, perchè contengono tutto quanto combatterebbe per l'esercizio governativo.

Anch'egli vagheggiò delle società conduttrici, ma avvidesi che per questa via non si può effettuare un vero esercizio privato. Il sistema ermafrodito proposto ha i vantaggi e i difetti del privato e de governativo.

Dimostra non essere privato, in quanto si riferisce ai direttori ed amministratori all'approvazione dello statuto ed alla percentuale, che toglie ogni stimolo alla solerzia industriale. Ed anche per la parte finanziaria, perocchè le società non portano nè capitale nè credito, poichè il credito lo ricevono dallo Stato.

Del resto alla commissione disse che se le presenti convenzioni non sono più, non sono neppure meno favorevoli di quelle del 1877. Come dunque egli respinse quelle così respinge queste.

Circa la questione politica crede che quantunque possano vincersi molte ripugnanze, per motivi di gabinetto non sia giustificabile dare il voto in materia sì grave per l'avvenire economico d'Italia.

Da quanto ieri disse Minghetti le convenzioni passeranno per lo spostamento della base del governo, che ha i suoi amici dove prima aveva i nemici. Egli si gloriò di rimanere colla minoranza che è ispirata dallo spirito di libertà, di uguaglianza e di progresso. (*Lunghi applausi a sinistra*).

Depretis restringesi a dire il suo avviso sugli ordini del giorno, cominciando da quelli che sostengono l'esercizio di Stato.

La questione di principio è la maggiore, ma essa non si risolve coi voti del parlamento; con leggi bensì in conformità ai bisogni d'un paese e secondo i tempi.

Rammenta le sue dichiarazioni nel 1876 sull'esercizio privato, ripetute nel programma di Stradella in ossequio all'art. 4 della legge 1876, abbastanza esplicito. Perciò dirosse costanti cure ad ottenere che la proprietà fosse dello Stato; l'esercizio affidato alle società private è un sistema approvato dalla Camera e da uomini di Stato illustri.

Rispetta le forti convinzioni di oppositori come Spaventa e specialmente Luzzatti, del cui aiuto efficace in molti affari si loda, ma non può nè deve rinunciare alle proprie. Anche la sua esperienza confermagli che l'esercizio di Stato sarebbe dannoso alla finanza ed alla stabilità del bilancio, lesivo alle istituzioni stesse del paese.

Dimostra del resto l'attuale difficoltà per non dire impossibilità di organizzare bene lo esercizio dello Stato.

Parlando delle Convinzioni afferma che furono stipulate su basi convenienti ed eque, I lucri lasciati alle Società sono moderati. La finanza dello Stato non è impegnata. Non accetta dunque gli ordini del giorno che mirano a distaccare alcune parti nè quello sospensivo di Baccarini che equivarrebbe alla reiezione. Dimostra che se prima fu con Baccarini ed ora con Genala, cosa che dal primo gli si rimprovera come una contraddizione, tale *non* è; perchè con Genala è tornato alle sue prime convinzioni. Dimostra inoltre come non possa ascriversi a una colpa non essersi riscattate le meridionali. Circa il voto di fiducia che alcuni dicono inopportuno osserva essersi accusato il ministero di presentare una legge rovinosa pel paese.

Esso ritiene che le convenzioni siano buone e insiste perchè sieno approvate. Venendo respinte sarebbe vergognoso per esso rimanere al suo posto. La situazione dei popoli impone al governo la massima vigilanza: richiede quell'autorità e quella solidità che può solo avere mercè un intimo accordo fra i *poteri* dello Stato e le forti maggioranze. Domanda pertanto un voto esplicito di fiducia e accetta l'ordine del giorno della Commissione.

Dopo repliche per fatti personali, alcuni onorevoli ritirano gli ordini del giorno presentati, altri li mantengono.

Posto ai voti l'ordine del giorno di Baccarini per la sospensione dell'esame del disegno di legge viene respinto con voti 252 contro 170. Anche l'ordine del giorno di Luzzatti viene respinto con voti 247 contro 85.

Procedesi all'appello nominale sull'ordine del giorno della commissione, accettato da Depretis.

La Camera in conformità al principio sancito dall'articolo 4 della legge 29 giugno 1876, passa alla discussione degli articoli.

Risposero sì 207, no 188, astenuti 4.

Sorteggiansi i nomi dei deputati che uniti alla presidenza complimenteranno il Re per il capo d'anno e i nomi della rappresentanza della camera al funerale di anniversario di Vittorio Emanuele al Pantheon.

La Camera aggiornasi al 15 gennaio.

Levasi la seduta.

Notizie diverse

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lettera del generale Corte, diretta al presidente del Senato, nella quale dice che non interverrà alle sedute perchè il *sentimento* del rispetto di sè stesso vuole che egli non si pieghi al giudizio insidioso dei senatori Mirabelli, Auriti e Tabarrini, che firmarono la relazione dell'inchiesta sul noto processo.

Finchè è al governo Depretis, è inutile sperare una sconfessione di tale verdetto. Conclude: « Non è decoroso nè morale che il calunniato sieda al fianco dei calunniatori. »

— La giunta incaricata di esaminare il progetto per migliorare le condizioni del porto d'Assab ha nominato relatore Solimbergo.

Alla seduta, tenuta ieri da questa giunta intervennero i ministri Mancini e Brin.

L'onor. Mancini affermò l'interesse dell'Italia di dare uno stabile assetto al possedimento nel mar Rosso.

L'on. Brin rilevò l'importanza d'Assab come punto di approvigionamento e ricovero della marina militare.

ITALIA

Roma — Tre detenuti nel carcere di S. Michele formarono un progetto di evasione e bucarono le pareti delle rispettive celle che erano attigue.

Compiuto il lavoro si riunirono; annodarono insieme le lenzuola e ne fecero una corda.

Il primo si calò andò ad urtare contro una campana, che mandò alcuni squilli, i quali dettero l'allarme.

Allora il fuggitivo tentò risalire. Ma le forze gli mancarono, ed essendosi rotta la corda formata colle lenzuola, precipitò sopra il tetto delle latrine, lo sfondò e cadde nella *fogna*.

I carcerieri, accorsi nelle celle, scopersero subito la fuga e posero i primi due nella cella di rigore.

Il terzo dovette trasportarsi all'Ospedale.

ESTERO

Germania

I fogli tedeschi pubblicano dei dispacci provenienti dalle varie città dove stanno di guarnigione le truppe, nei quali si dice che vennero fatte minutissime perquisizioni nelle caserme allo scopo di scoprire le traccie della propaganda socialista che si fa nell'esercito tedesco e specialmente trovare un manifesto che in questi ultimi giorni venne clandestinamente distribuito alle truppe. Tali perquisizioni furono fatte nelle caserme di Berlino, Posdam, Wiesbaden, Posen, Wuttemberg, Guesen, Noremberg, Dresda, Monaco, Lipsia, Breslavia, Francoforte ecc. il 10 contemporaneamente, all'ora dell'appello.

I soldati erano tutti riuniti nelle corti; vennero fatti salire a picchetto nei dormitorii, ed ivi alcuni officiali visitarono ad uno ad uno gli oggetti di ciascun soldato. Furono sequestrate tutte le lettere private, e portate via per essere esaminate. Nello stesso tempo venivano perquisiti i domicili dei militari graduati e dei maritati, che abitano fuori delle caserme.

In pari tempo si narra dagli stessi fogli che è sorto un conflitto assai vivo tra le autorità universitarie e gli studenti; perchè gli studenti stessi si rifiutano di consegnare gli Statuti di una società ch'essi hanno costituita; e che si suppone sia ispirata all'idee socialistiche.

Questi fatti si collegano colle rivelazioni formidabili e spaventose, che si sono manifestate nel processo che si dibatte davanti alla Corte di Lipsia contro gli anarchici.

Cose di Casa e Varietà

Biblioteca civica di Udine. *Acquisti*: Temanza, Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani. Venezia 1778. — Stellini, De ortu et progressu morum. Venezia 1740. — Passano, I novellieri italiani in prosa indicati ecc. Milano 1864. — Marcotti, Il tramonto di Gardenia. Roma 1884. — Picco Antonio, Ricordi popolari 1820-66. Udine 1884. — Podrecca, Slavia italiana, Cividale 1884. — Manzano, Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX. — Parecchi opuscoli di autori e cose friulane.

Donarono manoscritti di storia patria il co. Luigi Frangipane, l'ab. P. Bertolla di Faedis, il prof. Wolf e l'ab. Blasig. Vennero acquistate 250 pergamene ed alcune prediche in lingua friulana.

Doni. Nodari Santo, Francavilla illustrata. Chieti 1884. — Gropplero co. comm. Gio. Stancovich, Istriani viventi nel 1829 distinti per lettere ecc. Parenzo 1883. — Il Castello di Belforte di V. Joppi. Udine 1884. — Pappati ing. Girolamo. L'elettricità e le sue principali applicazioni. Udine 1884.

Donarono opuscoli l'ab. Dom. Pancini, dott. V. Joppi, co. Nicolò Mantica, cavalier Massone, dott. G.B. Romano, ab. Beniamino Rigo, prof. Ant. Rieppi, F. Biasoni, Colajanni, ab. Ferd. Blasig, ab. V. Savi, il Seminario udinese, prof. V. Ostermann, dott. A. Measso, co. Ant. di Prampero, prof. G. Occioni Bonaffons, A Fucasanta, dott. Clodoveo D'Agostini, Senatore G. L. Pecile, prof. G. Marinelli, ed il Municipio di *Udine*.

Museo Friulano. Donarono oggetti i signori ab. P. Bertolla, prof. G. A. Pirona, prof. V. Ostermann, Aless. Oreste Bianchi, Capitano Negroni, Capitano Giarelli, prof. Wolf, co. Luigi de Puppi, nob. Pietro Frangipane e Municipio Udinese.

Si acquistarono: un Acciarino a pietra ed a ruota, una statuetta in ambra, cinque sigilli, parecchie medaglie in argento e bronzo, una forchetta ed un cucchiaio antichi in bronzo.

In guardia! Scrivono da S. Maria La Longa al *Giornale di Udine*:

L'altro ieri un individuo, sconosciuto, presentavasi da un calzolaio di qui pregandolo a voler subito fargli alcune riparazioni alle scarpe dicendo di voler portarsi a Palmanova, ove, a quanto disse, non era mai stato.

Il calzolaio si mise tosto all'opera e chiese allo sconosciuto che arte facesse. Questi rispose che esercitava l'arte dell'arrotino, che era oriundo dalla Carnia e che oltre a buona parte dell'Italia aveva viaggiato in Francia, Austria e Germania, aggiungendo anche che aveva trovato del lavoro in paese, ed anzi estrasse dalle tasche e mostrò al calzolaio delle forbici e rasoi.

Finito il lavoro, il calzolaio avendo un rasoio che aveva bisogno di arrotare, senz'altro glielo consegnò, dicendogli che si aggiusterebbero dopo.

Ma, aveva fatti i conti senza l'oste: il sedicente arrotino partì e non si lasciò più vedere.

Pare che quel furbacchione, qualificandosi per arrotino, vada per le famiglie raccogliendo dei *ferri* per quindi venderli in altri paesi.

Qui pure a taluni offerse delle forbici, ed il rasoio del calzolaio, si dice che lo abbia venduto in un villaggio vicino.

Fino a che il nibbio non cade in trappola, attenti dunque!

Il ponte di Londra. *La polizia di* Londra lavora da una settimana attivissimamente per isquarciare il fitto velo del mistero che avvolge l'attentato del ponte di Londra.

Un risultato importante lo diede l'ispezione del gran ponte sul Tamigi.

Nella muratura di uno dei pilastri si rinvennero crepature e fessure, alcuni pietroni scrostati, altri in parte schiantati.

Varii ufficiali civili e governativi, insieme con un esperto palombaro, l'altra mattina entrati in barca, si recarono sotto il ponte e precisamente presso il pilastro danneggiato ch'è il penultimo verso la riva meridionale di Surrey. Il palombaro indossato un apparecchio sistema Heink, si calò nell'acqua a pochi decimetri da quel pilastro ed in due o tre immersioni potè constatare i danni subiti dalla costruzione; questa per l'esplosione è spiombata in fuori quasi di due piedi; in certi punti c'erano aperture nelle quali poteva introdurre le mani: c'erano profonde fessure prolungantesi fino al fondo dell'opera in pietra appunto là dove essa riposa sul letto del fiume che si trovò ghiaioso: uno dei travoni di legno adoperati per la costruzione era stato schiantato in parte, nell'altra parte cincischiato e quasi sbriciolato.

Tuttociò serve a dimostrare che fu adoperata una grossissima carica di dinamite e gli effetti dell'esplosione furono molto più gravi che a primo acchito non si suppose.

Un locatore di barche ha dichiarato che venti o trenta minuti prima dell'esplosione tre individui avevano affittato un battello che non gli fu ancora restituito.

L'uno di essi portava un pacco assai voluminoso che sembrava pesante ed era avvolto con tele d'imballaggio.

Quando gl'individui entrarono in barca, questo pacco venne deposto a poppa e quegli che lo portava si mise al timone, mentre i suoi compagni si armarono ciascuno di un remo.

Il noleggiatore vide sparire la sua barca nella direzione del ponte di Londra e qualche tempo dopo sentì l'esplosione.

La barca porta il nome di *Ariel* e sarà facilmente riconosciuta dal suo proprietario: tutto sta di poterla trovare.

L'attentata distruzione di questo grandioso ponte fa risovvenire la celebre sentenza dell'illustre anglicano Macaulay il quale fin dall'ottobre 1840 scriveva nella *Rivista di Edimburgo*.

« Non vi fu mai sulla terra un'opera della umana politica così degna di esame e di studio come la Chiesa cattolica romana. Il Papato ha visto cominciare tutti i Governi, e può essere grande e rispettato ancora, quando qualche viaggiatore della Nuova Zelanda si fermerà in mezzo ad una vasta solitudine, appoggiato *ad un arco rotto del Ponte di Londra*, per disegnare le rovine di S. Paolo. »

La profezia del Macaulay pare incominciare ad avverarsi.

L'incendio dell'Orfanatrofio di Nuova York. In questo terribile disastro si hanno i seguenti particolari:

Giovedì notte un gagliardissimo incendio scoppiò nell'asilo degli orfani di *John Avenue Mark*, nel gran sobborgo di Brooklin, dove erano ospitati e nutriti 800 fanciullini dai due ai cinque anni. Faceva un *freddo* rigidissimo, tutto era gelato ed in quel momento nevicava; esterrefatti al grido di fuoco ed al rumore in casa e nella via, i bambini balzano dai letti e seminudi, parte sono presi in braccio e tratti in salvo, parte si lanciano fuori e riescono in gran numero a scampare, malgrado la confusione orribile, il fragore dei muri che cadono, il rombare dell'incendio che avvampa furiosamente.

Ad un certo punto suor Maria, una delle maestre, si rammenta che in uno stanzone già quasi invaso dalle fiamme si trovano 30 di quei poveretti dimenticati.

Ella rientra nel crollante edificio, si avanza impavida verso il luogo donde vengono le strida dei fanciullini, riesce a salvarne alcuni, ma la fiamma sempre più gagliarda, chiude tutte le uscite dalle sale e l'edificio ormai è un muro di fuoco; un pompiere si arrampica sul tetto, le getta una fune, essa la prende ma esausta di forze ricade morta.

Tredici piccini rimasero bruciati; continua in mezzo alle rovine del grandioso edificio, la ricerca delle povere creaturine giacchè parecchie ancora ne mancano.

Nel giorno VII dalla morte della compianta

ELISABETTA GASPARDIS

passata al riposo del sepolcro il 16 dicembre 1884.

Sorella al Decano di questo insigne Capitolo Mons. Gaspardis che la precedeva nell'avello, condivideva con lui le gioie ed i dolori della vita confortata da una fede patriarcale che distingueva la pia donna.

Nelle aspre sventure toccatele, fu sempre forte e rassegnata alla volontà del Signore.

Tutta amore per la famiglia composta di altri due venerandi sacerdoti, uno già disceso nella tomba, Don Sebastiano Comuzzi, ed il vivente Mons. Mattiussi e di una povera orfanella che piangono la dipartita di Elisa, la buona e religiosa donna ebbe sempre parole di consolazione per loro; consigli savi per tutti quelli che a lei ricorrevano.

In mezzo al lutto di quella casa sorsero il compianto generale per l'estinta, e le condoglianze sincere per Mons. Mattiussi sì benemerito nel suo altissimo ministero, e per la orfanella, accolta dalla carità di Elisabetta Gaspardis e dei generosi sacerdoti.

La religione questo soave balsamo delle umane sventure, valga a lenire l'acerba ferita apertasi nel cuore dei superstiti che pregano con noi pace per l'anima pia di Elisabetta Gaspardis. E voi donne Cividalesi che solete ammirare la virtù dei buoni, imitate la vita, la pietà, la fede di quella santa donna; mentre alle vostre preghiere s'affida essa pure, certa di venir sollevata, se non lo fosse ancora, ai celesti regni del paradiso.

Possa il nostro dolore tornare di tenue conforto alla famiglia lasciata dalla egregia estinta.

Cividale, 21 dicembre 1884.

G. B.

MERCATI DI UDINE

23 dicembre 1884.

Cereali. Il tempo contrario durante la notte continuò minaccioso anche stamane cosicchè come mercato alla vigilia delle feste natalizie riuscì relativamente poco fornito.

Esordirono le contrattazioni con abbastanza animazione, più tardi marcarono la calma. Oggi si deve ascrivere la mancanza di compratori alla neve caduta che preclusa le vie agli accorrenti dalla montagna.

Con tutto ciò per la buona qualità di granoturco, i prezzi si sostennero e così ancora per le castagne ed il Sorgorosso.

Diamo i prezzi che si leggono sulla Pubb. Tabella a mercato compiuto.

Granaglie

Granoturco com.	»	9.50	»	10.50	—.—
» Cinquantino	»	7.50	»	9.25	—.—
» Giallone	»	11.—	»	11.50	—.—
Sorgorosso	»	5.25	»	6.80	—.—
Fagiuoli di pian.	»	14.—	»	15.80	—.—
Orzo brillato	»	—.—	»	22.50	—.—
Castagne al q.	»	10.—	»	13.—	—.—

Pollame. Sostenutissimo all'esord.re per chiudere piuttosto fiacco, mancandovi domande.

Le oche peso morto al chilog. L. 1.10 a 1.20 dette peso vivo L. 1. Polli d'India il paio da L. 9 a 12, detti femmine da L. 7.50 a 9. Galline il paio da L. 3 a 4. Polli id L. 1.60 a 2.20 secondo il merito.

Uova. Vendute 23800 a L. 83 il mille con tendenza debole.

Diario Sacro

Mercoledì 24 Dicembre S. Delfino ves. *Vigilia a solo olio.*

TELEGRAMMI

Berlino 22 — La *Post* pubblica una lettera di Bismark sul voto del Reichstag, dicente che le numerose testimonianze di fiducia da parte della Germania lo incoraggiano a continuare la lotta contro i partiti compromettenti l'unità ristabilita con grandi sacrifici.

Berlino 22 — Un comitato centrale si è incaricato di centralizzare le sottoscrizioni destinate a porre i fondi per le spese del ministero degli esteri negate dal Reichstag a disposizione di Bismark come prova di fiducia.

Berlino 22 — E' confermata officialmente la presa di possesso da parte della Germania di parecchi punti della Nuova Guinea e dell'arcipelago della Nuova Brettagna.

Reggio d'Emilia 22 — Eletto Levi con voti 5561. Cipriani ebbe voti 1261, Sbarbaro 305.

Torino 22 — Nel processo contro gli arrestati pei disordini di domenica, 15 andante, il tribunale ha condannato quattro degli imputati a mesi 12 e a lire 550 di multa, tre a mesi 7 e a lire 200 di multa, sei a 36 giorni di carcere e a lire 102 di multa.

Parigi 22 — Nell'*Ospizio dei Poveri* di S. Denis presso Parigi in pochi giorni si verificarono quindici casi di colera.

Il prefetto di polizia lo visitò minutamente e quindi diè ordine che fosse sgombrato e chiuso.

Parigi 22 — Il *Temps* dice che l'ambasciata germanica non ricevette nessun avviso della venuta di Bismark a Parigi. Vi si prepararono bensì degli appartamenti ma pel principe Meiningen arrivato ieri.

Il *National* assicura che al ministero degli esteri nessuno udì parlare della venuta di Bismark. La notizia che il gran cancelliere si fermerebbe in questa città, dopo aver condotta la figlia a Nizza, si ritiene quindi come un *ballon d'essai.*

Moro Carlo *gerente responsabile*

---

3 Appendice del CITTADINO ITALIANO

FIDELIO E BIANCA

di Dorus van Bokels

(traduzione dal tedesco di Aldus)

La mattina seguente la lattivendola s'ebbe l'incarico di recare la piccola gatta, e, due giorni dopo, questa giungeva in un cesto coperto tra i cavoli e le cipolle che si dovean vendere sulla piazza. Non appena la lattivendola rimosse il coperchio, la bestiuola balzò fuori, e, colla piccola coda sollevata, e miagolando gentilmente, si diede a passeggiare per la cucina. Silvia era fuori di sè dall'ammirazione e dalla gioia, sicchè Lidia alla fine si trovò costretta ad ammonirla:

— Pur troppo tu sei una fanciulla, e ci rimarrai sempre, Silvia. Vedi bene, sai, bisogna che tu moderi il tuo temperamento, se no...

La lattivendola se ne andò, dopo che Silvia le ebbe posto in mano secretamente alcune monete, e Bianca venne quindi condotta nel tinello, ove ricevette un piccolo tondo di porcellana ripieno di latte. Poi essa pensò a far pulizia, e leccandosi la zampina prese a lavarsi le guance di neve. Frattanto una farfalla, che svolazzava per la camera, attrasse la sua attenzione: essa si pose a fissare immobilmente l'insetto, e quindi fe' un salto così grazioso che le due sorelle si posero a ridere di contentezza e di ammirazione.

— Bianca s'è guadagnato tutto il mio cuore, affermò Silvia. Hai veduto, Lidia, con quanta gentilezza Bianca fa la sua colezione? quanto diversamente da quell'odioso sciocco di Fidelio.

Allorchè la signora Laufer seppe della nuova ospite ricevuta dalle sue inquiline, non mancò di dire a suo marito:

— Le due sorelle Nussbaum tengono ora un gatto; si vede bene che son vecchie zitellone.

Così Fidelio e Bianca vennero ricevuti nella pace della casina rosea fuori porta Occidentale a Roggenhausen. La loro gioventù passò senza che apprendessero a conoscersi, mentre ben diversa fu l'educazione che ricevettero. Fidelio infatti era quasi tutto il giorno in libertà, e crescè forte, e ben presto divenne un aitante barbone; ma era rozzo e sgraziato. I fanciulli Laufer strepitavano e si trastullavano quasi tutto il giorno con esso; correvano, e il cane correva loro dietro: gridavano, e il cane abbaiava disperatamente. E il fracasso non si limitava al giardinetto, ma stendevasi alla strada; e là si univano altri fanciulli, che colle loro grida accrescevano l'ardore di Fidelio; ed allorchè questo riusciva a ghermire uno dei fanciulli per i calzoni o per la giubba, il fracasso giungeva alle stelle, ed i vicini per ripararsene doveano chiudere le finestre.

— Voi m'avvezzate così il cane a morsicare, diceva la signora Laufer ai fanciulli.

— Lasciali fare, osservava suo marito; così esso diventerà più bravo per fare la guardia.

E l'arditezza di Fidelio andava diventando qualche cosa di fenomenale. Esso non poteva vedere nel giardino nessun passerotto, nessun ranocchio, senza che si accingesse a dargli la caccia. Parea che divenisse del pari un sollecito guardiano; giacchè nessuno poteva entrare in casa dei Laufer senza che emettesse alte grida di allarme. Odiava specialmente i garzoni di bottega e quelli che portavano un sacco sulle spalle, come i cenciaiuoli ed i raccoglitori di ossa; quando capitava di tal gente, l'animale pareva uscisse di sè, ed abbaiava tanto arrabbiato che facea davvero paura.

— E' una bestia proprio insoffribile, dichiaravano ad una voce le sorelle Nussbaum; mentre si ponevano a considerare con maggior affetto la loro gattina.

Bianca se ne stava quasi tutto il giorno nel tinello, e solo la sera per visto di pulitezza veniva portata nella soffitta, ove in un cesto le era stato apparecchiato un comodo letticciuolo. Nel tinello Bianca facea per lo più la ciambella sui cuscini ricamati del sofà, e sonnecchiava. Allorchè Silvia le accarezzava il pelo candido, morbido come la seta, essa emetteva un brontolio di soddisfazione. Allorchè si destava, dato un balzo dal sofà, prendeva a sbadigliare, a stirarsi e a lavarsi. Quindi saltava sulla finestra, e si poneva a guardare quello che avveniva al di fuori; spesso un passerotto attraeva tutta la sua attenzione, e svolazzando aveva per effetto di farle girare il piccolo muso in tutti i sensi. Allorchè aveva così appagata la sua curiosità, passava sulla spalla di Silvia, che attendeva al suo ricamo presso la finestra, e là se ne stava seduta per alquanto tempo, ciò che per Silvia era una « prova di affetto commovente ». Ma d'improvviso l'attenzione di Bianca era attratta da un gomitolo di seta rossa, caduto sul pavimento. Con un salto abbandonando le spalle della sua padrona, essa raggiungeva il gomitolo, e si divertiva a farlo rotolare per la stanza colle sue zampine anteriori. Vivendo così lietamente e mantenuta con ogni cura, Bianca divenne ben presto una gatta stupenda, e le sorelle Nussbaum dicevano con orgoglio che *non ce n'era un'altra che potesse venir paragonata ad essa.*

— Com'è possibile aver tanto amore per una bestia finta in tal modo? diceva la signora Laufer a suo marito. E' cosa che veramente ripugna il veder trattar una gatta così. Sai che le fanno la pappa come se fosse una creatura ragionevole?

I Laufer dunque non provavano alcuna simpatia per la gatta « di sopra », e le Nussbaum, alla lor volta, per il cane « di sotto ». Che le due bestie provassero anch'esse la stessa simpatia? Ciò non poteva mettersi in chiaro senza un loro incontro; e l'incontro capitò sebbene inatteso.

Una mattina Bianca si divertiva, come al solito, nel tinello col gomitolo rosso. La porta era aperta, e il gomitolo venne spinto nel corridoio. Qui Bianca gli impresse un urto così violento che esso balzò giù dalla scala; e Bianca, dietro, fino all'ultimo gradino, dove venne accolta dall'abbaiare rabbioso di Fidelio. Bianca, la dolce, la tranquilla Bianca, drizzò fieramente i suoi peli, attortigliò ferocemente la coda nera, e, sfoderando minacciosa gli artigli, cupo con un brontolio stette attendendo il suo avversario. Questo con imprudenza giovanile si slanciò contro il pericolo; per un istante sullo stuoino dinanzi alla scala non si vide che una massa confusa *bianco-nera*, e *poi* Fidelio si ritirò colle orecchie sanguinose e guaendo dolorosamente, mentre Bianca risaliva trionfante la scala.

(*Continua.*)

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

19 - 12 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	750.40	745.89	45.91
Umidità relativa . . .	59	51	90
Stato del cielo	sereno	coperto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	—	—	7
Vento velocità chilom. .	0	0	2
Termometro centigrado. .	2.1	5.1	S2

Temperatura massima 5.8
« « minima 0.1

Temperatura minima all'aperto . . . 4.3

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE

per VENEZIA: ore 1.43 ant. misto; » 5.10 » omnib.; » 10.30 » diretto; » 12 50 pom. omnib.; » 4.46 » »; » 8.28 » diretto

per CORMONS: ore 2.50 ant. misto; » 7.54 » omnib.; » 6.45 pom. »; » 8.47 » »

per PONTEBBA: ore 5.50 ant. omnib.; » 7.45 » diretto; » 10.35 » omnib.; » 4.30 pom. »; » 6.35 » diretto.

ARRIVI

da VENEZIA: ore 2.30 ant. misto.; » 7.37 » diretto.; » 9.54 » omnib.; » 3 30 pom. »; » 6.28 » diretto.; » 8.28 » omnib.

da CORMONS: ore 1.11 ant. misto; » 10.— » omnib.; » 12.30 pom. »; » 8.08 » »

da PONTEBBA: ore 9.08 ant. omnib.; » 10,10 » diretto; » 4.20 pom. omnib; » 7.40 » «; » 8.20 » diretto

UDINE — TIPOGRAFIA PATRONATO — UDINE